

LA LUNGA (E TORMENTATA) STORIA DI POTATURA ED ALLEVAMENTO DELL'OLIVO IN ITALIA (Parte II)

Pannelli Giorgio

CRA - Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura, sezione di Spoleto

e-mail: gpannelli@libero.it

Battaglini (1934), riferisce della convinzione quasi generale degli olivicoltori della provincia di Pescara che l'olivo debba fruttificare ad anni alterni, tanto che hanno denominato "vece" l'anno di carica e "controvece" l'anno di scarica. Attribuisce tale alternanza all'eccessivo vigore con cui viene normalmente praticata la potatura dopo l'anno di carica (vece), tanto che paragona tale intervento ad una potatura di rinnovo normalmente consigliata ogni 10-12 anni. In alternativa, consiglia una riduzione della potatura in modo tale da formare una chioma abbondante e proporzionata per cui la produzione anche nell'anno di scarica, si avvicina a quella dell'anno di carica.

Inizio Box 1

La potatura deve avere lo scopo di rinnovare e non quello di distruggere, cessando una buona volta di togliere e stroncare senza alcun preventivo concetto di quello che si voglia raggiungere, come anche troppo si è lasciato fare ai nostri contadini, con la conseguenza finale di ammassare cataste da fuoco e di mantenere vuota la maggior parte delle conche, di cui erano riccamente fornite le nostre orciaie.

(Da una memoria di Giuseppe D'Ancona letta in Accademia dei Georgofili, 1937).

Fonte: Marinucci, 1942.

Fine Box 1

Basta con l'acefalia

Dopo quella del Musi (1909) si levò nel 1914 la voce di Roventini che iniziò la sua opera in provincia di Ascoli Piceno, per proseguire poi in provincia di Pisa e, infine, in quella di Livorno.

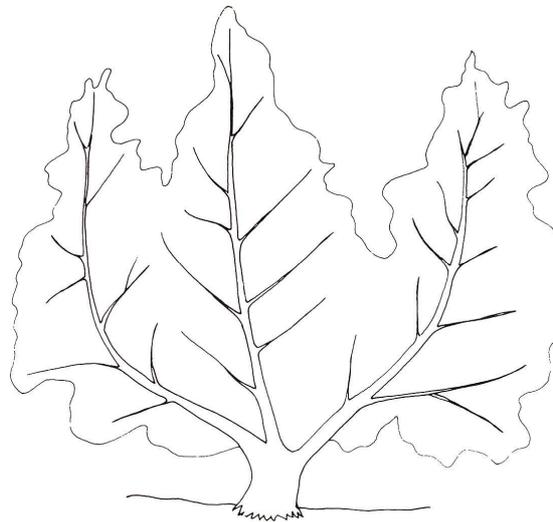
Roventini (1936), riprendendo concetti già espressi nel 1920 quando coniò il motto "l'acefalia degli olivi deve scomparire", espone dettagliatamente il proprio "sistema" di potatura, avente quale presupposto per l'incremento della produzione la riforma degli olivi, per la necessità di riportare l'albero il più vicino possibile alle sue naturali condizioni di vita. Partendo dalla forma *a vaso dicotomico o tronco di cono rovescio* dominante nelle zone olivicole nelle quali ha in primo tempo operato, propone che al numero eccessivo di branche che i soggetti di solito presentano, debba essere sostituito un loro limitato numero in posizioni equidistanti rispetto all'asse ed in conformità delle potenzialità dei soggetti, determinate dalle condizioni ambientali.

Ritiene che ciascuna di tali branche deve essere considerata come la risultante di un equilibrio fisiologico che non deve essere turbato con mutilazioni di sorta (capitozzatura, cimatura, umbertismo). Quindi, nelle operazioni di potatura, concepisce il rispetto integrale della cima della branca, considerandola come parte indispensabile del sistema di circolazione della linfa. L'apice della branca, però, non deve ritenere per se la maggior parte dei succhi richiamati ed elaborati i quali, invece, debbono essere destinati a nutrire, nella maggior copia possibile, tutte le produzioni legnose e fruttifere sottostanti.

Egli prescrive, pertanto, di sopprimere il soverchio numero di branche esistenti, mediante un'opera di diradamento e mai con raccorciamenti di capitozzatura. Nello scritto contempla i casi più frequenti che si presentano nelle operazioni di potatura di riforma e, nel caso di piante non capitozzate ma soverchiamente ricche di parti legnose per branche in eccessivo numero, consiglia di ridurre al minimo necessario la parte scheletrica, eliminando prima le branche che si incrociano, in

modo che quelle destinate a rimanere risultino equidistanti fra loro. Il Roventini ammette un minimo di sdoppiamento dicotomico delle branche, ma soltanto in partenza, ossia per formare la parte scheletrica basilare. Determinato il numero di branche è necessario provvedere al loro uniforme rivestimento, curando l'uniformità e la progressiva diminuzione verso l'alto, fino alla cima, che deve rimanere snella e, come dice il Roventini, "signoreggiante". Quando la branca si sarà perfettamente vestita lungo tutto il suo asse, idealmente il suo complesso di ramoscelli e di rametti presenterà una forma di cono. Sicché, dalla originaria forma *a vaso dicotomico o tronco di cono rovescio* con un eccessivo numero di branche disordinate, dove la porzione superiore di chioma tende a prevalere su quella inferiore, la pianta sviluppa una chioma formata da tanti coni progressivamente vestiti dall'alto in basso quante sono le branche determinate. Ciascuna di tali branche il Roventini chiama "elemento branca-chioma" e la pianta così determinata "policonica" (figura 1).

Figura 1. Dettaglio della forma di allevamento a vaso policonico costituita secondo i principi del Roventini, con strutture allungate di forma conica e ricche di fronda che si saldano nella porzione inferiore di chioma.



Fonte: Loussert e Brousse, 1978.

L'opera compiuta attraverso l'insegnamento professionale ai contadini, la propaganda orale e scritta, l'esempio di oliveti e di olivi-campione costituiti in ogni Comune, insieme al miglioramento delle altre cure colturali, produsse nella sola provincia di Livorno risultati straordinari, con un aumento della produzione di olive nell'arco del quinquennio 1928-'32 pari al 266% nel totale delle piante osservate ed uno pari al 250% nell'olio prodotto per singola pianta (tabella 1).

Tabella 1. Risultati produttivi conseguiti in provincia di Livorno, dopo l'applicazione del sistema Roventini di potatura e coltivazione dell'olivo.

Olivi in provincia di Livorno	Olivi pienamente efficienti (n)	Quinquennio 1923-27	Quinquennio 1928-32
In coltivazione promiscua	509.393		
In coltivazione specializzata	221.282		
Media olio prodotto (q.li)		6.390	17.015
Massimo olio prodotto (q.li)			18.903 (1929-30)
Media olio prodotto per pianta (kg)		0,9	2,3

Fonte: Marinucci, 1933.

Il Roventini detta poi tutte le norme che debbono guidare alla potatura di produzione affermando che questa deve essere annua, poiché l'olivo ha la proprietà di fiorire e fruttificare sui rami di un anno compiuto. Le branchette fruttifere dovranno essere tutti gli anni sottoposte alla potatura di

accrescimento ed alla “chiaritura”, con soppressione dei rami che hanno fruttificato. Ciò si ottiene sopprimendo prima di tutto la “sottana” (vecchio grondaccio allungato ed esaurito), quindi diradando i rimanenti germogli asportandoli alternativamente. In questo modo, il Roventini ottiene che nelle produzioni dell’olivo venga serbato il sano principio della gerarchia, dell’equa distribuzione del lavoro, della collaborazione intima fra tutti gli organi vitali della pianta ai fini di una maggiore, migliore e più costante produzione. Egli si discosta dalla visione del Musi circa la forma e la consistenza da dare al vaso, ora impostato su più coni. In fatto di potatura di produzione invece egli si è attenuto, salvo qualche importante dettaglio, a quello che il Musi descrisse e che del resto da tempo si praticava nella Toscana ed anche in altre zone dell’Italia centrale.

Inizio Box 2

Nasce il monocono

Roventini (1936), afferma come qualora in chiudende fitte, dove la densità per ettaro si presenta eccessiva, non convenisse trasformare ciascun vaso in forma *policonica*, si potrà pervenire al *monocono*, ossia all’albero naturale opportunamente ordinato e rivestito. Nella riforma di tali oliveti fitti, non sarà quindi sempre necessario il diradamento delle piante ma ciascun soggetto, perché abbia la sua parte di spazio, di luce e di sole, potrà essere formato da un unico cono (pagliaio, cipresso), sopperendo con laute concimazioni allo scarso volume di terra che le piante fitte possono esplorare.

Fine Box 2

Inizio Box 3

I capisaldi del “sistema” Roventini

- Si ritiene possibile procedere, all’occorrenza, al rinnovo delle cime nello spazio e nel tempo, onde mantenere l’armonia vegetativa che deriva dalla forma della chioma, per assicurare la massima vitalità e produttività dell’olivo. Le cime dovranno essere sempre snellite mediante sfalsatura dei singoli germogli, onde evitare il loro appesantimento.
- I polloni che sorgeranno nella parte interna della chioma sono in parte soppressi (quelli giudicati superflui), in parte tenuti (pochi) per la sostituzione delle parti deperite, in parte volti precocemente a frutto per rivestire le parti dell’elemento branca-chioma rimaste prive di vegetazione. Questi polloni denominati “di rivestimento” vengono predisposti per la curvatura (mai cimati) perché lascino al più presto l’habitus eccessivamente vigoroso e prendano l’aspetto e la consistenza di branchette fruttifere. Quest’opera di rivestimento è importante ai fini della equa distribuzione della linfa e del lavoro, quindi anche della produzione, nonché della conservazione della funzionalità della “branca-chioma”, onde non si formino quelle corde di secco alle quali infallibilmente porta la svestitura dell’interno del vaso. Tali corde costituiscono la prima determinante causa della carie, data la mortificazione dei tessuti non più funzionanti o soltanto debolmente funzionanti.
- Un olivo riformato e potato tutti gli anni necessita dell’asportazione di una esigua quantità di frasche deperite o superflue. Di altra constatazione può essere oggetto l’olivo così riformato: per l’equilibrio raggiunto, la pianta non emette più, o quasi più, polloni.

Fonte: Roventini, 1936.

Fine Box 3

Tonini (1929, 1932, 1937 e 1940), ritiene che per potare razionalmente è indispensabile conoscere le funzioni vegetative, la distribuzione e la tipologia dei rami. Descrive quindi le funzioni dei principali organi vegetativi dell’albero (radici, fusto, rami) e la trasformazione delle sostanze minerali in sostanze assimilabili che avviene nelle foglie con le quali si provvede all’alimentazione dei vari organi. Distingue quindi le diverse produzioni legnose dell’olivo in succhione, ramo a legno, ramo anticipato, ramo misto e ramo a frutto. Coordinando i diversi tagli da praticare a seconda la tipologia dei rami, suggerisce di conferire all’olivo la forma *a vaso policonico* con 5-7

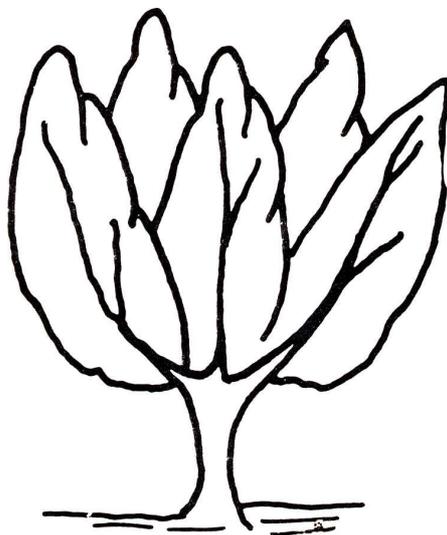
branche principali, ciascuna delle quali con un unico prolungamento (guida, cima) che avrà la funzione di regolare il richiamo della linfa grezza e la distribuzione di quella elaborata.

Su ciascuna branca principale nessun altro ramo dovrà essere allo stesso livello o più alto della cima. Alleggerendo la “palmata” (cioè la cima delle branche principali) si diminuirà il richiamo e la dannosa concentrazione delle sostanze nutritive; si limiteranno le vegetazioni inutili (sulle palmate ben difficilmente si può avere una regolare fruttificazione); si frenerà la dannosa tendenza a scappare assai pronunciata nella maggior parte delle varietà di olivo; si favorirà lo sviluppo dei rami laterali destinati alla fruttificazione; si favorirà la nutrizione del fusto e delle radici.

Formato così l’apice della prima branca lasciando un solo rametto terminale che andrà a costituire il prolungamento o guida, si inizia l’importantissima ma tanto trascurata potatura di produzione procedendo dall’alto in basso e procurando di distribuire la vegetazione su ogni branca principale a guisa di piramide, naturalmente sulla sola metà esterna dell’asse della branca. Con tale potatura di produzione si dovranno asportare i rami rotti o deperiti, i succhioni tanto interni che esterni (esclusi quelli necessari per qualche specifico scopo), parte dei rami a legno togliendo i più rigogliosi e cimando quelli utili a metà lunghezza (se provvisti di getti anticipati), i rami che hanno fruttificato, ritornando su altri giovani germogli. Si passerà quindi alle altre branche, procedendo come sopra e mantenendo le guide allo stesso livello tra loro.

In tal modo le branche principali della pianta si presenteranno come tante piramidi con cime (palmate) molto leggere, tanto che si verifica in alto la “sfinestratura”, ossia la separazione tra branca e branca, insieme ad una rigogliosa vegetazione distribuita in tutta la parte bassa dell’albero. Anche esteticamente la pianta non ha niente da invidiare al *vaso o tronco di cono rovescio* ottenuto con potatura dicotomica, con la differenza che questa ultima forma, lasciando un numero troppo grande di guide o cime porta agli inconvenienti descritti (figura 2).

Figura 2. Forma di allevamento a chioma multipla o policonica, così come proposta da Tonini e Roventini.



Fonte: Loussert e Brousse, 1978.

Inizio Box 4

I presupposti e le regole del “sistema” Tonini

- Avviene che i rami posti in cima sono in posizione privilegiata rispetto agli altri perché ricevono per primi il nutrimento e beati gli ultimi (rami bassi, tronco, radici), se i primi sono...pochi. Perché solo quando ai primi avanza nutrimento allora anche ad essi potrà arrivare un’adeguata alimentazione.

- Con le dannosissime cimature di pari altezza ottenute livellando le diverse cacciate, si compongono i germogli delle “palmate” a guisa di siepe. Essi, per la loro posizione favorevole, richiamano e trattengono la maggior parte degli alimenti, si trasformano in una steccata di paletti spogli alla base per cui si rendono poi necessari continui e dannosissimi tagli e si hanno saltuarie e scarse produzioni.
- Nell’effettuare la potatura di produzione la regola suggerita è quella di tagliare molto nelle piante deboli ed in terreni poveri; tagliare poco nelle piante vigorose ed in terreni fertili e freschi. Non si abbia in ogni modo timore di tagliare troppo. Si ricordi che la molta e folta vegetazione indebolisce la pianta, mentre la chioma proporzionata e ben distribuita per la benefica circolazione dell’aria e la penetrazione della luce facilita l’allegagione dei fiori, la regolare nutrizione, lo sviluppo dei frutti e la preparazione a fruttificare per l’anno seguente.

Fonte: Tonini, 1932.

Fine Box 4

La “funzione di cima”

Marinucci (1933) riferisce come all’epoca si riteneva utile geometrizzare la forma della chioma, colti da un parossismo di simmetria che è la negazione della esaltazione produttiva. Si confondeva la forma della chioma con armoniosità di vegetazione e distribuzione del lavoro, in quella pacifica società di rami che deve essere sempre la chioma. Il desiderio di perseguire una figura geometrica ad ogni costo per formare con perfezione estetica *il calice, la panierina, il vaso, il cilindro, l’ombrello; il globo* diminuisce, e in qualche caso addirittura toglie, alle produzioni legnose le principali funzioni fisiologiche di assimilazione che sono direttamente proporzionali alla superficie fogliare. Gli individui vegetano egualmente, perché possiedono organi che permettono un minimo di vita fisiologica, ma non producono economicamente quanto potrebbero se l’agricoltore avesse secondato, con giudiziose operazioni di potatura, le loro tendenze naturali.

L’Autore sostiene che l’olivo, perché possa aumentare la sua produzione unitaria in molte zone dell’Italia centrale, dovrebbe essere più armonicamente, più biologicamente e meno geometricamente potato. La parte superiore della chioma, con le sue cime ad intenso potere di assimilazione, compie una funzione di elaborazione di alimenti, che tende a mantenere uniformi le possibilità produttive. La produzione, ammessi tutti gli altri elementi favorevoli, dipende dalle possibilità assimilatrici della pianta, le quali sono direttamente proporzionali alla superficie fogliare. Una continua mutilazione e soppressione della superficie fogliare, specialmente se rivolta alle cime, tende a diminuire la efficienza dell’apparato radicale, limitandone le possibilità assorbenti e quindi abbassandone le possibilità produttive.

Per “funzione di cima” nella potatura dell’olivo l’Autore intende quindi un armonico equilibrio tra parte superiore della chioma, a carattere prevalentemente elaborante e portamento eretto, e parte media ed inferiore in cui gli organi elaboranti sono meno efficienti, mentre assumono la prevalenza gli organi di accumulo (drupe).

L’Autore conclude affermando che se la potatura come pratica colturale è quella che può rapidamente elevare la produzione unitaria, su di essa devono convergere gli sforzi di tecnici e di studiosi, affinché una sperimentazione, che sia degna del nome, passi al vaglio della prova ripetuta tutte le pratiche vigenti, affinché siano scartate quelle non rispondenti alle esigenze dell’impresa. Certamente uno studio del genere non potrà mantenere la potatura avulsa dallo studio sulla concimazione e, soprattutto per le zone meridionali, dalle funzioni inerenti al bilancio idrico della pianta, in relazione al periodo di perdurante siccità.

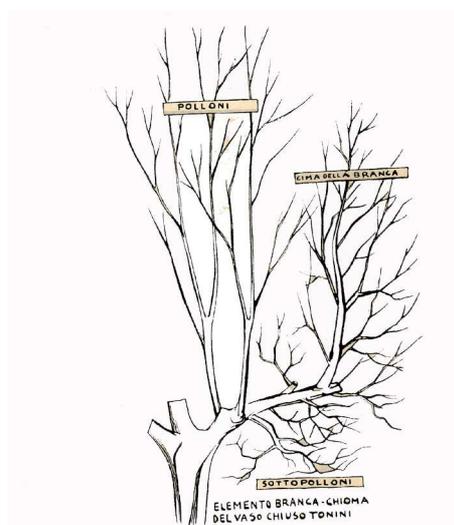
Marinucci (1942) confronta i concetti e le norme che formano i cosiddetti “sistemi” di potatura del Roventini e del Tonini, segnalando alcune differenze che appaiono, comunque di poco conto se rapportate con il sostanziale progresso che entrambe rappresentano nei confronti del *vaso con potatura dicotomica*. Il Tonini nel ricostituire i vecchi olivi, utilizza molto di ciò che esiste sull’albero, mentre il Roventini si riporta maggiormente indietro, ossia più sulle branche, per meglio fondare le produzioni legnose basilari del nuovo castello di chioma da formare. Il Tonini desume

dal comportamento della pianta il modo di agire nei riguardi dei polloni di sostituzione e di rivestimento, mentre il Roventini assegna fin dall'inizio il compito ai polloni stessi e guida lo sviluppo di questi a seconda dell'ufficio al quale sono destinati. Il Tonini è del parere che nell'albero adulto, una volta determinata la cima, questa non debba mai essere sostituita, ma soltanto opportunamente sfoltita, quindi in tal modo regolata (*cima di ritorno*); il Roventini, invece, dice che, se la cima dovesse ad un certo momento allungarsi troppo, potrebbe essere sostituita più in basso, traendo partito da altro rametto assurgente, ben situato, tra quelli che tenderebbero a farle concorrenza (*cima di sostituzione*).

Il Tonini accontenta molto l'agricoltore nel periodo di riforma, perchè si vale accentuatamente delle produzioni esistenti, le quali continuano anche a fruttificare, ma è indubbio che l'armonicità che la pianta assume con i tagli prescritti dal Roventini è diversa da quella che assume l'olivo sottoposto ai tagli prescritti dal Tonini, e occorrerà verificare altresì come i soggetti si comporteranno in seguito al ben diverso trattamento dei polloni e quale sarà l'ampiezza che assumerà il vaso in seguito alle riprese su rami troppo interni effettuate dal Tonini.

Marinucci (1942) attribuisce al Tonini anche l'introduzione del "vaso chiuso" proposto secondo nuovi concetti nell'utilizzazione dei polloni, quando si opera la potatura di riforma o di ringiovanimento delle branche. Egli suggerisce di lasciar crescere liberamente (senza cimatura) alcuni polloni nella parte interna della chioma, restando in osservazione di quanto accade. Secondo il Tonini sarà la pianta stessa e ciascuna sua branca a dettare la norma: se la vecchia branca avrà il sopravvento, i polloni verranno posti al servizio della branca opportunamente trattandoli; se, invece, il pollone o i polloni prenderanno il sopravvento sulla branca, sarà questa ultima, opportunamente ridotta, che verrà posta a servizio del pollone o, meglio, alle dipendenze di questo. Il Tonini ritiene che il pollone interno, oltre ad avere eventuale funzione di sostituzione, diviene elemento di equilibrio. Dove è stato lasciato il pollone, a scopo di sfogo della linfa, non nascerebbero altri polloni. L'Autore distingue, quindi, due modi di potatura prospettati dal Tonini definiti, brevemente, "Tonini prima maniera" e "Tonini seconda maniera". La prima proposta di potatura è ritenuta più rispondente alle esigenze dell'olivo, mentre la seconda è ritenuta meno interessante in quanto molto vicina ad un metodo di non potatura (figura 3).

Figura 3. Elemento branca-chioma costituito secondo i principi del *vaso chiuso* (Tonini seconda maniera), dove si rileva la presenza della branca vera e propria con relativa cima, dei polloni e di rami inseriti nella parte bassa della branca in posizione quasi opposta a quella dei polloni (sottopolloni).



Jacoboni (1948) descrive ricerche sulla costituzione anatomica, prove di respirazione delle foglie, determinazioni del contenuto in acqua delle diverse parti dell'elemento branca-chioma, contenuto in fosforo, potassio e calcio nelle singole parti del vaso chiuso così come proposto da "Tonini seconda maniera", che portano alla constatazione che il pollone incontaminato prende il sopravvento sulle altre parti della branca-chioma. Infatti, il pollone presenta più vigorosi ed efficienti tutti gli elementi attraverso i quali si effettua il movimento delle sostanze plastiche nei confronti degli altri rami della branca e come lo stesso pollone denota una maggiore potenzialità costruttiva che, praticamente, si traduce in una maggiore produzione di legno. Le ricerche sul contenuto in acqua delle foglie portano a concludere che il primo pollone della serie più o meno numerosa che si sviluppa sul dorso della branca, è destinato a superare la branca stessa e a prendere il sopravvento per effetto di una maggiore quantità di acqua e quindi di sostanze nutritive a disposizione. La branca, quindi, non si mette al servizio del pollone ma finisce col perire e la produzione si colloca soltanto al vertice dei polloni. Si verifica quindi negli olivi potati secondo le ultime direttive del sistema Tonini la tendenza della pianta a spogliarsi in basso che, con la contemporanea esistenza della cima folta ed intangibile e del pollone porta alla formazione di branche "scappate" ed il pollone, divenuto il regolatore della vita dell'elemento branca-chioma, abbandona la branca a se stessa assorbendo e trattenendo per se la maggior parte delle sostanze nutritive assorbite.

Massacesi (1942), ritiene che tutti i sistemi di potatura adottati in Toscana rappresentano un'ansiosa ricerca della via migliore per adattare la conformazione delle piante alla fertilità del terreno, alle sue risorse idriche ed alle esigenze delle singole varietà, con lo scopo di incrementare la produzione. Tra i nuovi sistemi di potatura ed allevamento cita i sistemi Roventini e Tonini, giudicati profondamente diversi tra loro. Il primo, che ha avuto origine nella zona litoranea della provincia di Livorno, pratica immediati impoverimenti della chioma; il secondo, studiato in un clima freddo e capriccioso come quello dell'Umbria, si preoccupa di ridurre le grosse tagliature e le dannose conseguenze cui possono portare. Entrambi i sistemi sono ritenuti meritevoli di essere presi in seria considerazione dagli olivicoltori toscani, ma con opportuni adattamenti per zona e per caso, poiché l'applicazione rigida ed integrale in ambienti diversi da quello di origine può alterare la risposta delle piante. Ritiene anche necessario ricordare che i nuovi criteri di potatura devono inquadrarsi in un contesto olivicolo migliorato e progredito, poiché conferiscono alle piante una maggiore e più armonica possibilità vegetativa e produttiva.

Nizzi Grifi (1955), ritiene che il primo e più essenziale intervento nella corretta potatura è quello di frenare la tendenza della vegetazione verso l'alto, diminuendo il tiraggio delle cime. Le famose punte che il Roventini chiamava "pompe" devono essere costrette a tirare poco non con la capitozzatura di tutte le branche alla base o a mezza altezza (stroncatura), ma semplicemente riducendole ad un unico asse povero di foglie. Diminuite le foglie sulla cima diminuisce la richiesta di linfa e prende il sopravvento il richiamo di tutte le altre punte che compongono le branchette laterali che portano la frasca a frutto, le quali possono così formare frasca giovane, giovani polloni di sostituzione e molte foglie.

Inizio Box 5

Le regole secondo Nizzi Grifi

- Occorre abituarsi a ragionare con la pianta perché è sempre la pianta il miglior consigliere ed il più chiaro suggeritore.
- Ogni anno la potatura dell'olivo dovrebbe consistere nella precisazione delle punte e nel taglio delle vecchia frasca a frutto (taglio dal di sotto), ove necessario.
- Nell'olivo non si deve mai spuntare né biforcare. Questo è tutto e non è molto. Non si richiede più tempo, pur ripassando tutte le piante, perché i tagli sono pochi e decisi.
- Non c'è, né ci può, né ci deve essere uno "sforbiciacchiamento" minuto della frasca e quindi il lavoro, una volta che le piante siano state portate alla loro chioma, è celere.
- Di legno grosso meno ce n'è e meglio è. Basta quel tanto che è necessario per portare la massima quantità di frasca e non di più.

Fonte: Nizzi Grifi, (1955).

Fine Box 5

L'Autore ritiene quindi la miglior forma per l'olivo quella *policonica*, ideata ed attuata dal Roventini in Toscana e dal Tonini in Umbria. A quella bisogna arrivare se si vuole coltivare l'olivo con concetti di razionalità e con il fine di una elevata produttività. Occorre quindi una potatura di riforma degli olivi allevati *a vaso dicotomico o tronco di cono rovescio*, senza mezze misure o compromessi che porterebbero a tornare sulla stessa pianta ed a formare dopo 2 o 3 anni vuoti che meno facilmente si riempirebbero di frasca. "Meglio riformare a fondo 100 olivi che riformarne 150 a mezzo per salvare qualche mezza branca allo scopo di guadagnare un po' di olive".

Fine parte II (*continua*).